

TIGELLIO, Il commercio regolare insidiato dall'abusivo per necessità

Date : 4 Novembre 2017



Per chi frequenta anche sporadicamente **Cagliari** è diventato abituale notare il **notevole incremento del commercio ambulante in città**. Ogni giorno centinaia di venditori stazionano con **improvvisate bancarelle** o addirittura ponendo la merce sui marciapiedi fuori dalle loro automobili, nei punti più attrattivi per il passaggio dei cittadini.

Un po' per ricordare i vecchi tempi del libero commercio e un po' perché attirati dalla freschezza dei frutti di stagione e dalla possibilità di *'dare una mano'*, a chi (*evidentemente*) vende per legittimo bisogno di guadagnare, si vanno animando piccole code nelle strade, in attesa di essere serviti.

In un periodo di forte recessione economica, in tanti sentono l'esigenza di *'inventarsi un mestiere'*, nonostante il rischio dato dall'**esposizione della merce senza autorizzazioni di sorta** e, nella grande maggioranza dei casi, **senza neppure fatturare un singolo euro al giorno**. L'economia, si sa, avrà sempre una **porzione di sommerso** a sostenere il giro economico e difficilmente si potrà porre fine a questo fenomeno. Per quanto possiamo provare un umano, enorme, rispetto per le persone che decidono di darsi da fare piuttosto che far morire di fame i propri figli (*o, peggio, cercare di procurarsi illecitamente i beni di cui essi abbisognano*), sarebbe il caso di **riflettere con maggiore puntualità sul danno che l'abusivismo arreca** a chi è commerciante perché risulta in regola con le (*abbastanza stringenti*) normative statali.

I commercianti rappresentano una fetta importante del tessuto economico italiano, oltre che isolano. Pagano *decine di migliaia di euro di tasse* annualmente e, spesso, non riescono neppure a cavar fuori un ragno da un buco dalla loro **attività che è divenuta ogni giorno più complessa e difficile**: l'*e-commerce*, i *grandi magazzini*, le *offertissime delle varie catene nazionali ed internazionali* rischiano di decretare la morte del *'commerciante di fiducia'*, quella figura che spesso identifica una strada, un quartiere, una porzione di territorio, proprio a **testimoniare quanto il commercio non sia un fenomeno**

esclusivamente economico ma anche e soprattutto un fattore di interazione umana.

I **commercianti regolari sono alle corde**: da una parte la diminuzione del potere di acquisto ha determinato una brusca contrazione della domanda, d'altro canto gli affitti dei locali che ospitano le attività sono stabili (*se non in rincaro, specie nelle vie più in vista*) e le normative in materia di igiene e conservazione dei prodotti inducono il **commerciante ad investire una parte consistente del proprio profitto per adeguarsi alla legislazione**, al fine di non rischiare sanzioni che, spesso, sono veramente salate.

Le regole valgono per tutti? Non è facile determinare quale logica spinga a preferire una parte (*quella in regola col possesso dei requisiti richiesti per essere 'commercianti'*) piuttosto che per l'altra (*quella 'abusiva' che non sappiamo se rispetti i criteri di cui sopra*). I **commercianti regolari**, però, sono continuamente **vessati dallo Stato** che chiede loro uno sforzo incredibile per continuare ad avere la titolarità delle attività che spesso producono profitti con cifre modeste, piuttosto che **contrastare il fenomeno dell'abusivismo**.

Una soluzione ci sarebbe: **ridurre il carico fiscale** per i regolari permetterebbe, forse, anche di chiudere più facilmente un occhio nei confronti degli **abusivi per necessità**. Perché si sa, il cliente acquista dove vuole, ma se lo Stato non assicura uguale giustizia sta condannando uno degli attori economici a morte lenta (*ma sicura*) con il rischio che domani gli abusivi supereranno i regolari. E ciò, per lo Stato, sarebbe un problema difficile da risolvere.

Tigellio

(admaioramedia.it)